

Economia etica, ma solo se è per tutti

il rapporto

Arriva in Italia lo studio tedesco dell'Istituto Wuppertal sul futuro sostenibile, edito in collaborazione con le Chiese cattolica ed evangelica. L'obiettivo è proporre riforme capaci di rendere l'Europa più vivibile dal punto di vista dell'equità sociale e ambientale

DI MARCO MOROSINI

Esce oggi la versione italiana di uno studio che sta cambiando la Germania: *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa*. Questo nuova ricerca di Wolfgang Sachs e del Wuppertal Institut fa parte della campagna "Germania capace di futuro" condotta dal Bund (la principale organizzazione ambientalista tedesca) dalla Chiesa cattolica e, dal 2008, dalla Chiesa evangelica, per proporre riforme politiche, sociali, economiche, tecnologiche e degli stili di vita che rendano la Germania socialmente e ecologicamente sostenibile, secondo principi di equità globale. Il libro è stato definito dall'ex presidente della Repubblica Federale Tedesca, Horst Köhler «un'opera di riferimento nel campo della sostenibilità» ed è sulla scrivania dell'attuale presidente Christian Wulff. La sua prima edizione fu presentata a Berlino nel 1996 anche da Angela Merkel, all'epoca ministro dell'ambiente. La versione italiana, finanziata tra gli altri da Banca etica, Acli, Caritas, Cisl e pubblicata dalle Edizioni Ambiente, è stata adattata al nostro Paese togliendo i riferimenti alla Germania e aggiungendo riferimenti all'Italia e all'Europa, nonché note e bibliografia aggiornate al 2011. Le riforme proposte da Wolfgang Sachs e dai 30 autori dello studio po-

trebbero impegnare i governi di un Paese europeo per le prossime due generazioni e rispondono a una domanda **sempre più drammatica: come ospitare degnamente gli abitanti della Terra senza stravolgere gli equilibri ecologici su cui si fondano l'alimentazione, il benessere e l'intera economia?** «In questo momento storico – scrive Sachs – il conflitto tra ecologia e giustizia palesa la sostenibilità come vero e proprio programma di sopravvivenza, perché la drammatica alternativa è: sostenibilità o autodistruzione. Lungi dal servire solo alla protezione dei panda e delle balene, l'ecologia è l'unica opzione per garantire sulla Terra il diritto d'ospitalità a un numero crescente di esseri umani». Sia la prima edizione dello studio (1996) sia la seconda (2008) hanno venduto in Germania 30.000 copie e sono state lo strumento di una campagna che ha notevolmente influenzato il dibattito nella società e la prassi politica. Sui temi dei due libri sono stati realizzati più di mille tra presentazioni, seminari, convegni, tre film televisivi, una mostra itinerante, diverse tesi di laurea e una ventina di libri e quaderni satelliti, specialmente per il lavoro nelle scuole. «Dobbiamo portare davanti agli occhi dell'opinione pubblica due ingiustizie: che i beni di questo mondo siano ripartiti in modo così sproporzionato e che quest'iniqua distribuzione non venga modificata». Quando nel 1952 il cardinale Joseph Frings pronunciò queste parole nel discorso di fondazione di Misereor (l'organizzazione cattolica per la cooperazione allo sviluppo che ha finanziato lo studio e la campagna del 1996) forse non immaginava che sessant'anni più tardi i numeri di miliardari, di milionari, di poveri e di malnutriti avrebbero raggiunto record storici su un pianeta che già oggi potrebbe garantire nutrizione, benessere, salute e istruzione a tutti i suoi abitanti. Fedele a quella consegna, Sachs documenta l'evoluzione globale di povertà, ricchezza e disuguaglianze negli ultimi decenni, constata l'inadeguatezza delle ricette di sviluppo applicate per mezzo secolo e conclude che «voler mitigare la povertà senza mitigare la ricchezza è ipocrisia». «Quel fuoco d'artificio di risorse che l'Europa brucia – scrive – non è ripetibile nel mondo, non di certo con un numero crescente di esseri umani. I due patrimo-

ni, che permisero l'ascesa dell'Europa non sono più a disposizione all'infinito: i combustibili fossili destabilizzano il clima e vanno esaurendosi e per le materie prime biotiche non sono più disponibili colonie oltreoceano. È questa la tragedia dell'attuale momento storico: l'immaginario dei Paesi emergenti si ispira alla civiltà euro-atlantica, ma i mezzi per la sua realizzazione non sono più a disposizione. I ceti dei consumatori globali nel Nord e nel Sud, degli imprenditori e degli investitori sono chiamati a cedere alla natura e a chi sta peggio nel mondo una parte del loro potere in termini di capitale e confort. Se non lo faranno, resterà ben poco di ciò che ora rende la loro posizione così desiderabile. Il vero problema non è se vi siano risorse sufficienti, ma a chi e per che cosa esse vengono distribuite quando diventano scarse. In definitiva, una politica ambientale che non si occupi al tempo stesso di politica sociale non avrà successo. Per questo sono urgenti una nuova politica del lavoro e della partecipazione, nonché misure per la redistribuzione dei redditi e dei patrimoni». Al tema del lavoro è dedicato un importante capitolo, la cui idea centrale è quella del «lavoro intero». «Il lavoro visibile che crea valore di mercato – sostengono gli autori – ha bisogno dell'altro, invisibile e all'apparenza privo di valore, in famiglia e nella società. Tutta l'economia di mercato è sostenuta da un'economia di cura. Il 7° Rapporto sulla famiglia del governo tedesco quantifica con 96 miliardi di ore il volume totale del lavoro svolto in questo campo nel 2001. Questo corrisponde a 1,7 volte i 56 miliardi di ore di lavoro retribuito prestate». La proposta del libro è di ricomporre l'interesse del lavoro, suggerendo una ripartizione delle attività sia per gli uomini sia per le donne in media in «un terzo di lavoro retribuito, un terzo di lavoro di cura, un terzo d'impegno civile e di la-

vorò per sé». Per permettere la rivalutazione delle seconde due componenti del lavoro, sarebbe opportuno ridurre il tempo del lavoro monetizzato dalle attuali circa 1700 a 1300 ore annue, equivalenti in media a 30 ore alla settimana, offrendo quello che gli autori definiscono un «tempo pieno breve» a coloro che lo desiderano. Come conclude Wolfgang Sachs, «il benessere di un'economia dematerializzata dovrà fondarsi meno sulle cose e più sulle persone».